

Il Mattino

- 1 PA - [Esodo degli statali servono 10 miliardi per evitare la paralisi](#)
- 2 PA - [Stop alle migrazioni nei concorsi, i dubbi. I costituzionalisti: meglio soglia a tempo](#)
- 3 La ricerca - [Infarto, il rischio è nel Dna](#)
- 4 L'Academy - [Apple, via al bando per i nuovi studenti](#)

Il Sole 24 Ore

- 5 Unisannio - [La grande occasione dell'heritage marketing](#)

La Repubblica

- 6 Inchiesta lauree facili - [Firenze: dici poliziotti indagati](#)

Il Fatto Quotidiano

- 7 Precari della ricerca - [Uno spiraglio nella prossima legge di stabilità](#)

WEB MAGAZINE**Lentepubblica**

[Concorsi Università e Ricerca Maggio 2019: una rassegna dei bandi](#)

Scuola24-II Sole24Ore

[Gli atenei privati possono \(se vogliono\) diventare Spa](#)

[Lo scienziato Mauro Ferrari sarà il prossimo presidente del Consiglio europeo della ricerca](#)

[Nella Pa servono 250mila assunzioni. Corsia per i laureati](#)

[Fino al 7 giugno le domande per i 395 tirocini curriculari presso le sedi diplomatiche d'Italia all'estero](#)

[Pisa, Scuola superiore Sant'Anna sarà guidata da 2 donne, unica in Italia](#)

Repubblica

[Università di Bari, svolta plastic free: "Fontanine per l'acqua e prodotti biodegradabili"](#)

Il nodo risorse

Esodo degli statali servono 10 miliardi per evitare la paralisi

► Dalla scuola alla sanità manca personale ► Per la Ragioneria generale necessari lo sblocco del turn over da solo non basta 205 mila ingressi per svecchiare la Pa

IL FOCUS

ROMA Lo sblocco del turn over da solo non basta. La pubblica amministrazione è sotto organico di 253 mila persone e ci sono altri 400 mila dipendenti pronti ad andare in pensione, un'emorragia accelerata dalle uscite anticipate con lo scivolo consentito da Quota 100. Servirebbe, insomma, un piano straordinario di assunzioni che però, al momento, non è nell'agenda del governo. A scattare la fotografia, allarmante, è uno studio di Fpa, secondo cui molti uffici pubblici sarebbero «in ginocchio». Al netto delle uscite per i pensionamenti e i pre-pensionamenti, alla Regione mancano 100 mila persone, il Servizio sanitario nazionale è sotto di 84 mila dipendenti, i ministeri avrebbero bisogno di altri 17 mila impiegati, ai Corpi di polizia servirebbe assumere almeno altri 13 mila agenti.

Il problema è che le 400 mila persone che bussano alla porta per andare in pensione, si trovano nei comparti che sono già in sofferenza: la sanità, l'istru-

zione, i Comuni e gli Enti che non rispettano le regole del pareggio di bilancio, le amministrazioni «svuotate» come le Città metropolitane.

L'EMORRAGIA

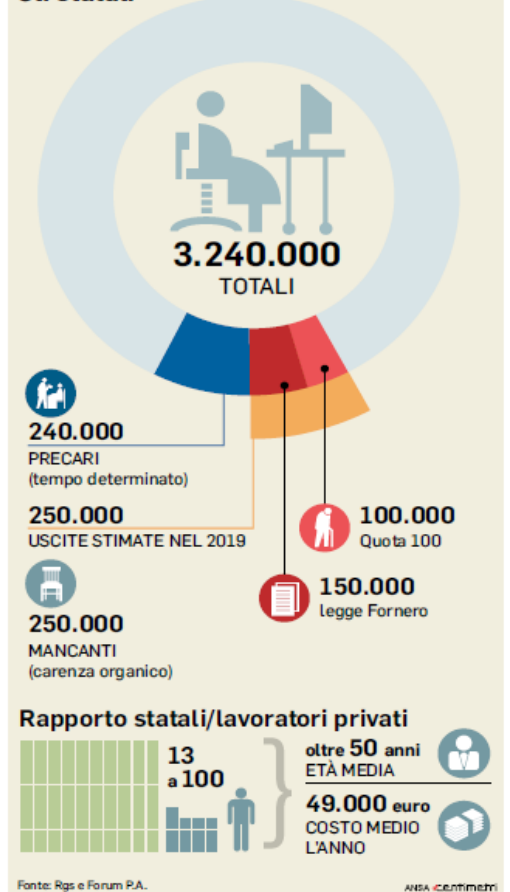
Solo nella Sanità nei prossimi tre o quattro anni, raggiungeranno i requisiti della pensione (sempre che non anticipino con Quota 100), altre 100 mila persone che si sommerebbero agli 84 mila dipendenti di cui il comparto avrebbe bisogno per coprire i suoi attuali buchi di organico. Nella scuola il dato è persino maggiore: 204 mila professori e amministrativi pronti all'uscita. Dopo anni di blocco del turn over c'era da aspettarselo. Il comparto pubblico ha perso in un decennio circa 300 mila dipendenti. Con l'effetto collaterale di un aumento dell'età media del personale in servizio, che ha superato i 50 anni. L'obiettivo, a questo punto, è quello di ringiovanire la pubblica amministrazione. Il ministro Giulia Bongiorno ha annunciato l'intenzione di istituire dei corsi di laurea in grado di far accedere diretta-

mente ai concorsi ed evitare che si entri nei ranghi delle amministrazioni in età avanzata. Una misura utile, ma non sufficiente. La Ragioneria generale dello Stato, nel suo ultimo Conto sul pubblico impiego ha provato a fare alcune simulazioni. Per abbassare l'età degli statali di un solo anno, portandola a 49,6 anni, sarebbe necessario assumere in un colpo solo 205 mila giovani. Il costo dell'operazione, stimato sempre dai tecnici del ministero dell'Economia, sarebbe di circa 10 miliardi di euro (9,7 miliardi per l'esattezza).

I CONTEGGI

Lo sblocco del turn over, ossia la sostituzione delle unità cessate con altrettante assunzioni, spiega la Ragioneria, «non consentirà di ridurre sensibilmente gli attuali valori dell'età media nella considerazione che, a fronte delle nuove leve, si registrerà comunque un graduale invecchiamento del personale già in servizio». Servirebbero, insomma, piani straordinari di assunzioni. Delle risorse in bilancio sono state

Gli statali



previste. Le ultime tre leggi di Stabilità, quelle del 2017, del 2018 e del 2019 (quest'ultima del governo Conte), hanno stanziato risorse aggiuntive per assunzioni in deroga per 3,2 miliardi di euro. Ma i concorsi vanno ancora a rilente. Per le amministrazioni centrali fino al 15 novembre prossimo non si potranno fare assunzio-

ni. Gli enti locali, che invece hanno già la possibilità di operare, non sempre hanno le risorse a disposizione nei loro bilanci. E intanto bisogna attendere che il disegno di legge sulla concretezza, con l'accelerazione delle procedure di concorso diventi legge. Secondo i sindacati occorre ben altro, la Cisl ha espresso «seria preoccupazione», mentre la Cgil vede una P.a. a «rischio desertificazione». La Uil chiede invece di «passare dagli annunci ai fatti» sui rinnovi contrattuali. Ma Bongiorno assicura: «nella prossima legge di bilancio ci sarà un ulteriore passo in avanti».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE ASSUNZIONI IN DEROGA NEGLI ULTIMI TRE ANNI STANZIATI 3,2 MILIARDI MA I CONCORSI NON DECOLLANO

Francesco Lo Dico

Concorsi su base territoriale per bloccare «il fenomeno della migrazione dei dipendenti pubblici», in particolare meridionali, «che svuotano le sedi pubbliche del Nord». Fa discutere il progetto di riforma preannunciato dal ministro leghista della Pa, Giulia Bongiorno. Che finisce nel mirino di sindacalisti e costituzionalisti, specie per quanto riguarda il preannunciato divieto di mobilità che sarà imposto ai vincitori di concorso. «Chi vince - ha detto il ministro a titolo di esempio - sa già che starà in Campania e non potrà chiedere di essere trasferito». Ma è costituzionale tutto questo? «In passato - risponde Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale - sono stati già fatti concorsi regionali anche per ruoli di carattere nazionale. L'esigenza che vi sia una permanenza dei vincitori nei luoghi per i quali il concorso è bandito è comprensibile. Basti pensare alla situazione delle cancellerie: nelle corti d'appello del Nord sono piuttosto sguarnite, mentre al Sud sono talvolta sovrabbondanti. Se dunque l'intento è quello di evitare un'immediata richiesta di trasferimento dei dipendenti, si tratterebbe di un'operazione nell'intere-

Stop alle migrazioni nei concorsi, i dubbi I costituzionalisti: meglio soglia a tempo

resse pubblico. Al contrario, vietare il trasferimento a vita mi sembra piuttosto difficile». Non sarebbero pochi né irrilevanti, se così fosse, i nodi da sciogliere. «La Carta - chiarisce Alfonso Celotto, professore di Diritto costituzionale all'Università di Roma Tre - dice all'articolo 5 che la Repubblica è una e indivisibile e che i dipendenti pubblici sono al servizio della Nazione all'articolo 54. Ne consegue perciò che occorre molta cautela. Se da una parte è compresen-

**LA PROPOSTA
AGITA LA SCUOLA:
«LA BONGIORNO SBAGLIA
COSÌ FA DA SPONDA
ALL'AUTONOMIA
DIFFERENZIATA»**

bile l'idea di rispondere alle necessità dei territori in nome dell'efficienza, imporre un'eccessiva rigidità alla mobilità dei dipendenti rischia di creare dei feudi regionali. Ruoli nazionali come quelli scolastici, subirebbero infatti delle eccessive limitazioni. Alla lunga si rischia di avere un sovrannumero di dipendenti pubblici della scuola in regioni come la Campania, e grandi scoperture altrove». «Quella del ministro è un'idea bizzarra - chiosa il coordinatore na-

zionale della Gilda, Rino Di Meglio - perché andrebbe in danno proprio al Nord, dove in questo momento c'è una grande carenza di insegnanti. Se gli uffici pubblici settentrionali si svuotano è perché non si fanno assunzioni da trent'anni. Inoltre, se dovesse subentrare un vincolo territoriale permanente - prosegue il sindacalista - nelle scuole del Nord non ci andrebbe più nessun insegnante. Chi sarebbe disposto a trasferirsi se c'è l'obbligo di restare lì a vita

per uno stipendio di 1300 euro al mese?».

SCUOLA NEL CAOS

«Il progetto del ministro - commenta il segretario generale della Uil Scuola, Pino Turi - non è neppure lontanamente ipotizzabile perché intende fare da sponda all'autonomia differenziata del Nord sospinta dalla Lega, che renderebbe la scuola asfittica e territoriale. La scuola non è un servizio a domanda individuale come pretendono gli autonomisti, ma una funzione fondamentale dello Stato al pari della difesa dell'ordine pubblico e della giustizia. È assurdo legare per sempre il destino di una persona al territorio in cui lavora». A ben vedere, osserva Salvatore Curreri, docente di Istituzioni di diritto pubblico all'università Kore di Enna - non c'è una pronuncia d'incostituzionalità che abbia colpito una disposizione che obblighi un dipendente pubblico a risiedere per un certo periodo di tempo. E tuttavia - continua - simili obblighi di residenza come quelli adombrati dal ministro, imposti per assumere o mantenere un impiego, hanno sempre sollevato dubbi di costituzionalità quando eccedenti rispetto allo scopo». La via è stretta, insomma. E la cautela è d'obbligo. Un divieto assoluto è impercorribile, una soglia a tempo sarebbe una soluzione ipotizzabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno studio dell'università Tor Vergata di Roma: trovato nel sangue il "marchio" della patologia, così si identificano i pazienti sui quali intervenire subito

Infarto, il rischio è nel Dna

LA SCOPERTA

Chi è a maggior rischio di infarto presenta un "marchio" specifico nel sangue. Ad individuare un nuovo marcatore genetico è uno studio italiano pubblicato sulla rivista "Plos One". I risultati permettono di individuare precocemente le persone sulle quali è opportuno intervenire con urgenza.

L'INTERVENTO

«Non è il primo biomarcatore dell'infarto finora identificato ma è il più importante. Consente, infatti, di individuare in un gruppo di soggetti a rischio, quelli a rischio più elevato e che necessitano, pertanto, di interventi terapeutici e preventivi immediati», spiega Giuseppe Novelli, rettore genetista dell'Università di Tor Vergata e tra gli autori principali del lavoro di ricerca. La malattia coronarica e la sua complicità

principale, l'infarto del miocardio, uccide ogni anno circa 70.000 persone in Italia ed è una delle principali cause di morte e disabilità.

Quasi tutte le sindromi coronariche acute presentano una coronaropatia sottostante e, a causarla, è un mix fra stili di vita ed ereditarietà. Capire la relazione tra queste due variabili è stato l'obiettivo dello studio guidato da Giuseppe Novelli, che dirige il laboratorio di Genetica medica del Policlinico di Tor Vergata, e da Francesco Romeo, direttore della Cardiologia dell'Università di Tor Vergata. I ricercatori han-

IL RETTORE GENETISTA GIUSEPPE NOVELLI: «POSSIAMO PREVENIRE L'ATTACCO CON UNA STRATEGIA TERAPEUTICA»

no coinvolto pazienti con malattia coronarica stabile (senza infarto) e pazienti con malattia coronarica instabile (con infarto) per identificare le varianti molecolari che funzionano come biomarcatori, che permettono cioè di individuare chi potrebbe andare incontro ad un evento acuto in

un breve tempo. In particolare, hanno analizzato l'espressione dei "piccoli messaggeri" di RNA non codificante circolante nel sangue (microRNA). Queste molecole, che agiscono da interruttori, hanno importanti ruoli di regolazione dell'espressione genica e possono controllare processi

biologici come la proliferazione cellulare e lo sviluppo di tumori. Attraverso l'analisi molecolare è stato identificato, tra un pannello di 84 diversi microRNA espressi nel sangue, il comportamento anomalo di miR-423: risultava avere dei livelli bassi in pazienti con malattia coronarica dopo l'infarto rispetto a chi aveva la malattia coronarica stabile.

IL TEST

La scoperta va nella direzione della medicina personalizzata. «Già oggi - spiega Novelli - vengono utilizzati algoritmi in grado di identificare le persone a rischio di infarto. Il nuovo marcatore individua un sottogruppo di soggetti ancora più a rischio e può tradursi in un test predittivo da effettuare come screening durante le visite o come test di da effettuare in coloro che arrivano al pronto soccorso con sospetto infarto».

R.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio

Disturbi mentali, nuove cure mirate

Mappati 300 geni correlati con i disturbi mentali, di cui 70 nuovi che contribuirebbero a schizofrenia, disturbo bipolare, depressione, deficit di attenzione e iperattività. Lo studio, condotto dai ricercatori del Queensland Institute of Medical Research, apre la strada a terapie più mirate. In base a comparazioni con campioni di geni già conosciuti, gli studiosi hanno

potuto identificare come i nuovi 70 geni, come gli altri 261 già collegati a malattie mentali, interagiscono per causare i disturbi. Il responsabile del Translational Neurogenomics Group dell'Istituto stesso, Eske Derks, scrive su Nature Genetics che la scoperta ha permesso di ottenere un quadro biologico più chiaro dei vari disturbi mentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apple, via al bando per i nuovi studenti

Apple Developer Academy, anno quarto. Sono on line da ieri pomeriggio i bandi per l'anno accademico 2019/2020 dell'Accademia ospitata nel polo di San Giovanni a Teduccio. Introdotta la sezione Foundation Students, aperta per venti studenti che

hanno già frequentato un Foundation Program, corsi della durata di circa un mese nelle altre Università campane. Aumenta il numero di studenti per la Standard Class: da 342 dell'anno scorso si passa a 358, con la possibilità di diventare

massimo di 378 nel caso in cui il numero di studenti ammessi alla Foundation Students sia inferiore a 20. Oltre a Napoli, confermate le sedi per i test da eseguire all'estero, per un numero limitato di iscritti: Londra, Parigi e Monaco. Le iscrizioni rimarranno aperte fino alle 14 del 21 giugno per la Standard Class; fino alle 14 del 14 giugno per la sezione Foundation Students.

mg. cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società Italiana Marketing

La grande occasione dell'heritage marketing

Maria Rosaria Napolitano, Angelo Riviezzo, Antonella Garofano

E facile pensare che una lunga storia alle spalle possa conferire a un'impresa un vantaggio rispetto a un competitor che si affaccia per la prima volta sul mercato. La capacità dimostrata nello sfidare lo scorrere del tempo è la migliore garanzia che può essere fornita a clienti, fornitori, finanziatori, ma anche a dipendenti e manager, circa l'affidabilità e la solidità dell'organizzazione. Proprio per questo motivo, con crescente attenzione, le imprese hanno cominciato a guardare al proprio passato come fonte potenziale di vantaggio competitivo. Di pari passo, si è acceso negli studiosi l'interesse verso le strategie incentrate sulla riscoperta e valorizzazione del patrimonio storico aziendale. Il tema dell'heritage marketing ha così conosciuto ampia considerazione tanto nella pratica quanto nella teoria.

L'heritage marketing è riconducibile alla ricostruzione e gestione manageriale di una narrazione del vissuto di un'impresa, di un brand o di un prodotto, utilizzando tutte le attività e gli strumenti che consentono di narrare una storia, da quelli più tradizionali (la monografia d'impresa, l'identità visiva del marchio, il rebranding, un museo, l'archivio storico, la celebrazione degli anniversari più importanti della fondazione) a quelli più innovativi (i social media, il video corporate, il merchandising).

Ma quanto è davvero utilizzata dalle imprese del nostro Paese tale strategia? Abbiamo provato a capirlo raccogliendo informazioni dettagliate su una fetta importante del sistema produttivo italiano: le 1.235 società di capitali e ultracentenarie del Registro Nazionale delle Imprese Storiche, istituito da Unioncamere.

I risultati mostrano un utilizzo marginale degli strumenti di heritage marketing. In particolare, le imprese

ricorrono in maniera diffusa alla narrazione della propria storia sul sito web (64% delle imprese indagate); promuovono l'organizzazione di eventi celebrativi (31%); enfatizzano la storicità del marchio a partire dall'identità visiva, attraverso l'indicazione dell'anno di fondazione (29%). Tutte le altre possibili attività risultano molto meno diffuse: solo il 4% delle imprese ricorre a strategie di rebranding e solo il 7% ha creato un proprio museo. Ancora molto poco sfruttate sono le potenzialità legate ai media digitali: sono una netta minoranza (1%) le imprese che usano in maniera regolare uno o più social network per veicolare contenuti di valorizzazione dell'heritage. Ben 231 imprese (19%), infine, risultano totalmente disinteressate a tale strategia, non realizzando nessun tipo di attività di comunicazione del proprio trascorso storico.

In sintesi, le imprese longeve italiane sembrano ancora poco inclini all'heritage marketing. Molto spesso concentrano gli sforzi su poche attività, denotando la mancanza di una visione trasversale che consenta di mettere a frutto le diverse dimensioni dell'identità storica aziendale. Tuttavia, la presenza di circa cento musei d'impresa, oltre 200 archivi, monografie d'impresa e video-racconti della storia organizzativa, ben oltre 300 marchi con chiari rimandi alla storicità, oltre 400 eventi celebrativi (naturalmente tra le sole imprese longeve indagate) rappresenta il sintomo di una tendenza che va affermandosi sempre più.

L'heritage marketing può aiutare queste imprese che hanno attraversato la storia del nostro Paese, riuscendo a innovarsi per rispondere a minacce e opportunità e ridefinendo la propria identità, a mantenere sempre una coerenza e continuità tra passato, presente e futuro.

Università degli Studi del Sannio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta lauree facili dieci poliziotti indagati

Proseguono gli accertamenti della procura sulle iscrizioni all'università Link Campus
Per gli agenti l'ipotesi d'accusa è quella di aver conosciuto in anticipo le domande di un esame

di Luca Serranò

Lauree facili per i poliziotti, l'inchiesta entra nel vivo. Nei giorni scorsi la Guardia di Finanza ha notificato avvisi di garanzia a diversi agenti – una decina secondo alcune fonti, più del doppio secondo altre – iscritti ai corsi della Link Campus, l'università privata con sede a Roma creata nel 1999 dall'ex ministro democristiano Vincenzo Scotti, e riconosciuta dal 2011 come università non statale dal Ministero dell'istruzione. Avvisi di garanzia sarebbero stati notificati anche a professori della Link, per l'ipotesi di reato di falso ideologico.

In base alle poche informazioni che trapelano sui nuovi sviluppi dell'inchiesta, parte dei poliziotti è finita nei guai per un esame (scritto) che sarebbe stato sostenuto conoscendo le domande e soprattutto con risposte copiate da internet. Accuse gravi, ancora tutte da dimostrare (almeno in diversi casi gli studenti sarebbero stati bocciati), che stanno facendo molto discutere nell'ambiente delle forze dell'ordine fiorentine visto anche il boom di poliziotti

- studenti iscritti alla Link Campus, una cinquantina quelli in servizio a Firenze.

L'inchiesta prosegue dunque a caccia di riscontri in attesa degli interrogatori previsti nei prossimi giorni. Il caso era scoppiato un mese fa, con le perquisizioni a carico di un poliziotto che aveva fatto da tramite tra i colleghi e l'istituto, e di due "tutor" della Link, accusati di falso ideologico e abuso di ufficio. A mettere in moto la Procura, alcune testimonianze raccolte nel corso di un'altra indagine. L'attenzione degli investigatori si era concentrata in prima battuta proprio sul corso "Human security", la cui quota secondo i testimoni costava 600 euro e veniva pagata su un conto a San Marino intestato alla Fondazione sicurezza e libertà. Grazie al corso, gli studenti-poliziotti sarebbero approdati direttamente al secondo anno di studi bypassando gli esami del primo, tutto con una tesina di poche pagine inviata per mail. Non solo. Per superare la prova gli agenti non avrebbero assistito ad alcuna lezione: «non si sono mai recati a Roma – si legge nel decreto di perquisizione

– non hanno visto mai nessun professore ma solo i due soggetti indagati che si definivano tutor-professori». Le contestazioni riguardano anche lo svolgimento degli esami che in alcuni casi sarebbero stati «preparati on line sulla base di testi e indicazioni trovati sul sito, presso delle stanze trovate da questi tutor a volte dentro il mercato ortofrutticolo altre in Palazzo Strozzi». Nonostante la complessità delle materie, le prove sarebbero inoltre state sempre sostenute «alla presenza di una sola persona (uno dei tutor) o a volte di un assistente non meglio identificato».

Al momento nessuna contestazione viene rivolta al Siulp, il sindacato di polizia più rappresentativo, che ha stipulato la convenzione con l'ateneo. «L'offerta formativa prevede l'iscrizione al Corso di Laurea in Scienze della Politica e dei Rapporti Internazionali integrato da un semestre svolto parallelamente al periodo accademico – si legge sul sito del Siulp – un corso di perfezionamento su tematiche quali il crimine organizzato e la violenza criminale, i diritti umani e la buona governance».

LA PROMESSA DEL GOVERNO

Cinque milioni di euro per completare le stabilizzazioni (dal Cnr all'Ingv) iniziate con la legge Madia

Precari della ricerca, uno spiraglio nella prossima legge di Stabilità

Dopo la manifestazione di ieri in piazza Montecitorio, i precari degli enti pubblici di ricerca hanno strappato una nuova piccola promessa al governo: con la prossima legge di stabilità saranno stanziati almeno 5 milioni di euro aggiuntivi da destinare alle assunzioni a tempo indeterminato al Cnr. Questo significa che la strada per risolvere il problema è ancora lunga, ma la cifra potrà garantire il posto fisso a un centinaio di persone in più.

A GUIDARE IL SIT-IN alla camera dei Deputati è stato il coordinamento Precari uniti del Cnr, che è il centro di ricerca più grande. Con loro, i colleghi degli istituti di astrofisica (Inaf), di fisica nucleare (Infn) e geofisica e vulcanologia (Ingv), oltre ai sindacati della conoscenza di Cgil, Cisl e Uil. Tutti insieme per chiedere la piena applicazione della legge Madia, approvata nel 2017, la quale permetterebbe ai centri di ricerca di stabilizzare quei precari con più di tre anni di anzianità negli ultimi otto, definiti quindi "storici". La stessa ex ministra della Funzione pubblica, che ha dato il nome alla norma, ha raggiunto i ricercatori durante il presidio. Il problema è che nei 22 enti di ricerca posti sotto la vigilanza dei ministeri oggi si aggirano ancora oltre 1.500 studiosi che, pur avendo i requisiti, sono ancora costretti a operare con un contratto a termine. A frenare il completamento delle assunzioni permanenti sono stati finora vari fattori. Inizialmente il problema erano le risorse distribuite con il contagocce. Al Cnr, per esempio,

sono arrivati nel 2018 40 milioni - messi a disposizione dal governo Gentiloni - ai quali l'istituto avrebbe dovuto aggiungerne almeno 20 tirandoli fuori dalle casse proprie. Solo mesi dopo, il governo Conte ha vincolato alle stabilizzazioni i fondi premiali, quindi altri 34,5 milioni. In teoria, 94,5 milioni tutti da spendere per superare il precariato. Il Cnr, però, non ha messo sul piatto i 20 milioni di co-finanziamento obbligatorio, considerandoli assorbiti dai 34,5 milioni. Nonostante abbia ancora almeno 700 ricercatori idonei alla stabilizzazione, quest'anno ne farà entrare solo 208.

L'INFN E L'INGV, invece, non hanno nemmeno avviato i concorsi per trasformare in posti fissi quelli che oggi sono collaboratori o assegnisti di ricerca. Per scelta e non per necessità. Insomma, anche ora che si può contare su una dote più ricca - ancora non del tutto sufficiente - i vertici degli istituti si mettono di traverso. Solo il governo può prendere di petto la situazione, aumentando i fondi alla ricerca e destinando quello che serve alle stabilizzazioni.

ROB. ROT.